

UNA GUERRA PERSA

Con mia moglie parlavamo di tutto. Anche se al suo fianco ero abbastanza felice, la lasciai per Diana, nel cui carattere avevo intuito una combinazione di instabilità e fermezza che mi attrasse.

Per anni vissi con Diana, parlando di tutto (perché l'intimità non consiste unicamente nello spogliarsi e nell'abbracciarsi, come le persone ingenuie s'immaginano, ma nel commentare il mondo). Un pomeriggio, al cinema, Diana ha menzionato le dune. Le ha menzionate così di sfuggita che adesso non posso non chiedermi perché mi sia rimasto impresso quel momento. Non chiarirei nulla asserendo che l'argomento era insolito, perché l'insolito e l'inopinato senza difficoltà si associavano a Diana. Lei si vedeva come una peccatrice decente, propensa alle cadute, e notte dopo notte piangeva sul mio petto la colpa di avere un amante e di ingannarlo. Incominciavo a stancarmi di quella sequela di pianti e di cadute, quando ad aggravare la situazione intervenne un tecnico esperto nella fissazione delle dune. Diana, che lo aveva conosciuto non so dove, divenne all'istante una sua fervorosa allieva e, con la buona fede tipica delle donne, che ci sconcerta sempre un po', s'impegnò a

farci fare gruppo. In quel periodo la rassegnazione era la mia seconda natura, sicché mi accomodai a quanto mi era stato chiesto, e accettai anche di complicare le cose con un progetto di viaggio nella zona atlantica, perché procedessimo a un esame critico, sul campo, dei lavori di fissazione delle dune intrapresi, con serietà molto relativa, dal governo della provincia. Conversavo di questi argomenti come se mi interessassero.

Mancava una settimana alla partenza quando conobbi Maddalena. Certo che mi avrebbe tirato fuori dalla palude in cui stavo sprofondando, ritenni fosse stata predestinata a salvarmi. Due qualità la rendevano particolarmente adatta a questa missione: la bellezza (dorata, rosea) e la gioventù. Al suo fianco, parlando di tutto, vissi con spensieratezza fino alla notte in cui mi disse che si era iscritta a un corso. Cercai, per qualche tempo, di non capire.

In occasione del suo compleanno, pianse di gratitudine nel ricevere il mio regalo e ponderò l'impossibilità di ringraziarmi debitamente del mio amore, giacché solo per amore potevo indovinare i suoi desideri più intimi. Aggiunse che se volevo farle il regalo che nel profondo del suo intimo desiderava di più, dovevo iscrivermi a quel corso. Lo confesso con tristezza: il suo desiderio non venne esaudito. Mi adattai, però, a dibattere sui vantaggi e gli svantaggi della fissazione tramite il tamarindo o la parkinsonia aculeata; la piantagione di conifere o anche di alberi di altre specie; la necessità di palizzate; il come e il quando delle palizzate temporanee... Discutemmo anche, con ossequio, sulla personalità di Brémontier

e analizzammo brevemente il merito di alcuni suoi discepoli, come Billandel, senza lesinare elogi ai suoi fedeli, né disapprovazione agli eretici o ai rinnegati.

Quando comparve Mercedes la paragonai a una contadina e a un'odalisca. La credetti esente (come la prima) da certe profondità dell'anima e mi si rivelò tentatrice (come la seconda) per il bianco della sua pelle e il fulgore scuro dei capelli e degli occhi. Se non ricordo male, azzardando una metafora che allora mi era parsa affascinante, riflettei: «La semplicità della sua indole mi proteggerà, come una palizzata, dai venti malsani che già si levano...». Non indagai sulla solidità di tale protezione, perché mi ricordai di Don Chisciotte e del suo elmo e mi dissi che le apparenze ingannano, che le stesse cordigliere, alla lunga, si muovono come semplici dune. Pensai anche che il cambiamento – per il fatto stesso di essere un cambiamento – costituisse un vantaggio sufficiente.

All'inizio ho vissuto piacevolmente con Mercedes, perché ogni persona è un mondo e perché a me ha sempre divertito la lenta esplorazione di quella particolare specie di mondi che sono le ragazze. Un aspetto del carattere di Mercedes mi sorprese, non solo, mi divertì: il culto degli antenati, le cui deprimenti fotografie, testimonianza di mortalità, abbondano nella nostra camera da letto. Presiedendo il letto, dall'alto della lunga spalliera, ci contemplava, incorniciato in un ovale di mogano, un signore dall'aria rispettabile e antica.

Naturalmente, arrivò il giorno in cui venni a sapere che la fanciulla si era iscritta a un corso di fissazione

delle dune. Siccome la poverina non brillava per curiosità intellettuale, tardava a interiorizzare la sottile complessità del sistema e frequentemente commetteva degli errori, che io mi affrettavo a correggere. «No» la zittivo cercando di occultare la superbia. «Per favore, non confondere la palizzata temporanea con le dune di difesa, dette anche litoranee. Non dimenticare il principio fondamentale: per nessun motivo la piantagione dovrà essere esposta a venti che soffiano su un'area sabbiosa non ancora stabilizzata».

Fintanto che svolgevo il ruolo di maestro, quelle lunghe disquisizioni mi divertivano; in quello di alunno (Mercedes, con le sue tre lezioni a settimana, alla fine fece progressi) non le tolleravo. A peggiorare le cose, scoprii che il personaggio ritratto nell'ovale, sulla testiera del letto, non era un suo parente. Senza dubbio, la responsabilità di quell'errore era mia, ma mi ritenni vittima di un suo raggiro. — Quindi non è tuo nonno? — domandai, addolorato. — È molto più di un nonno — replicò. — È il padre della fissazione delle dune —. — Brémontier? — indagai in un sussurro. — Brémontier — rispose. Le voltai le spalle.

Nella solitudine della mia scrivania, pensavo: «Evidentemente, il caso ha voluto gettarmi nel bel mezzo di una tempesta... bisogna aspettare che passi. O forse, *cambiando tanta mujer*⁴, come dice quel tango, sono invecchiato». Invecchiare e distrarsi (si sa) sono la stessa cosa. Mentre ero distratto il mondo è cambiato, si è

4 «Cambiando tante donne»: è un verso del tango *Pero yo sé*, di Ángel Vargas [n.d.t.].

riempito di fissatrici di dune e, per quanto a Mercedes possa fare buon viso, quell'argomento mi annoia. Non solo mi annoia; mi irrita. Se tutte le donne si mettono a fissare dune, la varietà di donne diminuisce (non mi sembra manchino i precedenti: i filosofi, nel classificare la realtà, non l'hanno forse impoverita?). In ogni caso, la storia ha conosciuto molte ossessioni non meno universali.

Io non volevo farmi prendere dall'impazienza, ma finivo sempre per concludere che non si guadagna niente a fingere di essere un'altra persona... Non appaiono patetici e ridicoli quei vecchi che si travestono da giovani? La conclusione della mia conclusione era evidente: se ero contrariato dall'argomento della fissazione delle dune, mi restava l'alternativa di rompere con Mercedes e tornare con mia moglie.

Pensai, per farmi coraggio: «L'ho lasciata per delle pazze. Lei, così signora!». Mia moglie mi accolse molto bene, mi servì il tè, nel bar dove le avevo dato appuntamento, ma non tardò a farmi sapere: «Non possiamo andare a vivere nella nostra vecchia casa perché l'ho venduta. Peraltro, qual è la persona sana di mente che oggi vivrebbe a Buenos Aires?». Aggiunse che aveva comprato una casa di fronte al mare, fra le dune, che ci saremmo impegnati a fissare non appena ci fossimo andati. Per rimediare alla solitudine nella quale l'avevo lasciata, seguiva, di pomeriggio, un corso diretto da un tecnico amico di Diana. Allarmato gli chiesi da quanto tempo lo frequentasse. Lei e Diana si erano sentite unite come se avessero qualcosa in comune. – Sappi che ti

conosce alla perfezione – dichiarò. – Ti ama, ma ti definisce nevrotico. Peggio ancora: psicopatico. Ti accusa di essere incapace di amare. Ha detto anche una frase molto strana, molto spiritosa e, sicuramente, molto ingiusta. Ha detto che se vedevi un tecnico della fissazione delle dune, te la davi a gambe –. Visto che non volevo disilluderla troppo presto, trattenni qualsiasi obiezione e mi conformai ai suoi programmi.